

Eugenio Amato (Salerno)

‘FAVORINO E LA CRITICA SCETTICA ALLA DIVINAZIONE ARTIFICIALE’

1. La fonte principale per la biografia di Favorino è rappresentata dalle *Vitae sophistarum* di Filostrato, che, com'è noto, oltre a chiarire gli aspetti del legame dell'Arleatino con l'imperatore Adriano e il ruolo di prim'ordine che questi ebbe nella Roma imperiale del II secolo d.C., fornisce il titolo di alcune opere, altrimenti perdute, chiarendo al contempo le ragioni di una falsa attribuzione: Ἡρμοσταὶ δὲ τὴν γλῶτταν ἀνειμένως μὲν, σοφῶς δὲ καὶ ποτίμως. Ἐλέγετο δὲ σὺν εὐροίᾳ σχεδιάσαι. Τὰ μὲν δὴ ἐς Πρόξενον μὴτ' ἂν ἐνθυμηθῆναι τὸν Φαβωρίνον μὴτ' ἂν ξυμφεῖναι, ἀλλ' εἶναι αὐτὰ μεικαρίου φρόντισμα μεθύοντος, μᾶλλον δὲ ἐμοῦντος, τὸν δὲ Ἐπὶ τῷ ἄωρῳ καὶ τὸν Ἰπέρ τῶν μονομάχων καὶ τὸν Ἰπέρ τῶν βαλανείων γνησίους τε ἀποφαινόμεθα καὶ εὖ ξυγκειμένους, καὶ πολλῶ μᾶλλον τοὺς φιλοσοφούμενους αὐτῶ τῶν λόγων, ὧν ἄριστοι οἱ Πυρρώνειοι¹.

La preferenza accordata da Filostrato ai *Tropi Pirroniani*² ed in generale agli scritti filosofici di Favorino³ non evita comunque di farci conoscere il titolo di tre discorsi (*De morte in-tempestiva, Pro gladiatoribus, Pro balneis*), che il retore dovette realmente recitare in pubblico in tre diverse occasioni.

Che si trattasse di orazioni vere e proprie è assicurato dal fatto che Filostrato contrappone i titoli dei tre scritti ai Πυρρώνειοι τρόποι presentati come λόγοι φιλοσοφούμενοι. Ciò del resto si può arguire anche dal presunto contenuto degli ultimi due discorsi: la difesa dei gladiatori e dei bagni pubblici ben si inserisce all'interno del quadro socio-politico dell'età di Adriano, dal momento che in quel periodo molte furono le accuse degli intellettuali contro tali “mode”⁴, per le quali, invece, l'imperatore aveva investito non poche somme di denaro⁵.

Quanto al terzo scritto, i dubbi sono più evidenti. In effetti, già il titolo Ἐπὶ τῷ ἄωρῳ, testimoniato dal solo *Palat. Gr.* 132 (h), è difeso dal Kayser, che, basandosi su Philostr., *vit.*

¹ *Vit. soph.*, I, 8, 6 (= II, 8, 23SS. KAYS.) = Favorin., Testim. 6 BARIGAZZI.

² Scritto filosofico, in cui Favorino affrontava, attraverso l'enunciazione dei dieci tropi classici, il problema gnoseologico; l'opera, come ci testimonia Gellio (*N.A.*, XI, 5, 5), si divideva in dieci libri, uno per ogni singolo tropo.

³ Tale indirizzo perdurerà fino all'età bizantina, che di Favorino pare conoscere (direttamente o indirettamente è difficile dire) solo i titoli di opere filosofiche. Cfr. Suid., s.v. Φαβωρίνος (IV, 690, 16-26 ADLER = Testim. 1 BAR.), su cui ved. i miei *Appunti per la fortuna di Favorino a Bisanzio (con un'appendice sulla Pro balneis)*, in «Rev. Ét. Gr.», 1999, 2 (in stampa).

⁴ Si pensi all'*Anacarsi* di Luciano, alla *Rhodiaca* di Dione Crisostomo, alle lettere di Apollonio di Tiana o all'epistola 7 di Seneca. Uno scritto Ἰππίας ἢ βαλανείων in difesa dei bagni è presente, invece, nel *corpus* luciano (op. 53). Per il presunto contenuto di questi scritti di Favorino, cfr. E. Amato, *Appunti*, cit.

⁵ Cfr. *Vita Hadr.*, 7, 12; 17, 5-6; 19, 2-8 e 10; 22, 7.

Apollon., 6, 4, dove a proposito di Memnone Etiope si legge ὅσα ἐπὶ ἄώρω κλαίουσι, pensò ad un'opera sulla morte prematura⁶.

La tradizione manoscritta⁷ rappresentata dai codd. *Laur. plut.* 74, 3 (f) e *Vat. Gr.* 64 (ρ), rappresentante quest'ultimo della prima famiglia, ha, per converso, ἐπὶ τῶν λήρων, che è la lezione accolta sia dal Westermann, nella sua edizione didotiana (Paris 1822⁸), sia dal Marrès, il quale pensò ad uno scritto sulle ἄδοξοι ὑποθέσεις⁹. Per contro, altri codd. della prima classe, quali i *Vatt. Gr.* 99 (r) e 140 (R), ed il *Paris. Gr.* 1696 (p), che appartiene alla terza famiglia, danno ἐπὶ τῷ λήρω¹⁰. Il Barigazzi, con la consueta eccessiva confidenza con cui ricostruisce il contenuto delle opere di Favorino¹¹, ipotizza, invece, una dipendenza dal περὶ ἄδολεσχίας di Plutarco, in cui è bollato il vizio della loquacità e la parola λήρος viene usata spesso per definire l'azione del chiacchierone (*de garr.*, 504e) o è sinonimo di ἄδολεσχία (*ibid.*, 512d); e, su tale strada, finisce col dare valore assoluto ad una testimonianza "orale" di Gellio, che in *N.A.*, 1, 15,

⁶ Anche R. Kassel (*Untersuchungen zur griechischen und römischen Konsolations-litatur*, München 1958, p. 4) riporta questo titolo senza alcun commento, ascrivendolo alla letteratura consolatoria. Tale lezione è quella accolta nell'edizione filostrata di G. OEHLISCHLÄGER (Lipsiae 1709). Tuttavia, per gli argomenti contro questa scelta, cfr. A. BARIGAZZI, *Favorino di Arelate. Opere*, Introduzione, testo critico e commento, Firenze 1966, p. 149.

⁷ Mi sembra giusto riportare il commento del Barigazzi, che è in questo caso davvero molto superficiale ed impreciso: «Il titolo è tramandato da Philostr., vit. Soph., I, 8 (II, 11, 1 Kayser) τὸν δὲ ἐπὶ τῶν λήρων καὶ τὸν ὑπὲρ τῶν μονομάχων καὶ τὸν ὑπὲρ τῶν βαλανείων γνησίους τε (sc. λόγους ἀποφαινόμεθα καὶ εὖ ξυγκειμένους) [che non corrisponde al testo del Kayser!; inoltre la parentesi tonda andava posta dopo λόγους]. La lezione ἐπὶ τῷ λήρων [sic!] dei codici della prima famiglia Laur. LIX 15 [?] e Vatic. 64 fu accolta dal Westermann (ed. Didot 1849), seguita dallo Zeller e dal Gödeckemeyer [cit. *infra*]; il Kayser invece in un primo tempo, nelle edizioni Heidelbergense (1838) e Turicense [sic!] (1844), accolse ἐπὶ τῷ λήρω dato dai codici della prima famiglia [?], poi nell'edizione di Lipsia corresse [?] ἐπὶ τῷ ἄώρω» (p. 149). Il lettore stesso potrà verificare la confusione del Barigazzi alla luce di quanto andiamo a dimostrare.

⁸ A favore di tale lezione si era inizialmente dichiarato anche il KAYSER, che nelle edizioni filostratee di Heidelberg (1838) e di Zurigo (1844) la aveva accolta senza dubbi. Lo seguirono lo ZELLER (*Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, III, 2, Leipzig 1923⁵, p. 77, n. 2) e il GÖDECKEMEYER (*Die Geschichte des griechischen Skeptizismus*, Leipzig 1905, p. 253, n. 3).

⁹ Favorino, come ci informa Gellio (*N.A.*, XVII, 12, 1), fu autore di alcuni παίγνια, quali le *Laudes Thersitae* (fr. 1 BAR.) e le *Laudes febris quartanae* (fr. 2 BAR.). Ma la parola λήρος non è documentata per indicare scritti dedicati alle *infames materiae*, anche se λήροι sono detti i discorsi di Socrate in Aristoph., *Nub.*, 359 e in Plat., *Hipp. mai.*, 304b (cfr. in proposito le giuste riserve del Barigazzi, *l.c.*).

¹⁰ Il *Marc. Gr.* 392 (v), apografo della seconda classe di mss., tramanda ἐπὶ τῷ λήρω, che è chiaramente un errore dovuto allo scambio nella lettura di η con κ.

¹¹ È il caso del Περὶ εὐχῆς, del Περὶ τῆς Ὀμήρου φιλοσοφίας, del Περὶ τῆς διαίτης τῶν φιλοσόφων e del Περὶ Σωκράτους καὶ τῆς κατ' αὐτὸν ἐρωτικῆς τέχνης: cfr. J. PUIGGALI, *Maxime di Tyr et Favorinos*, in «Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Dakar», 10, 1980, pp. 45-62.

17, dichiara di aver sentito recitare da Favorino tre versi di Euripide (*Bacch.*, 386ss.), - citati anche nell'*Anthologium* di Stobeo (36, 13 = III, p. 393 H.) e, in maniera incompleta, da Plutarco (*de garr.*, 503c) -, usati per illustrare i difetti dei κατάγλωσσοι¹². Ma, trattandosi, come in questo caso, di una gnome sulla loquacità, si sa da tempo che questi gnomologi circolavano ed erano largamente usati, prima di arrivare a Stobeo¹³. Lo studioso, perciò, intitola lo scritto Ἐπὶ τῶν λήρων, affermando che «il genitivo, non il dativo, è documentato in una frase come λέγειν ἐπὶ τινος¹⁴». Così, in maniera contorta, per giustificare la presunta dipendenza dal libro di Plutarco (in cui pure vi è ἀδολεσχίας e non ἀδολεσχιῶν), il Barigazzi conclude «il titolo piuttosto che *A proposito dei chiacchieroni* è da intendersi *A proposito dei discorsi futili*», ritornando così all'interpretazione del Marrès da lui stesso demolita e, - mi permetto di aggiungere -, con buoni argomenti¹⁵.

Ma pare strano che Favorino abbia potuto recitare dinanzi ad un nutrito uditorio un'orazione di accusa contro il vizio della "chiacchiera", tanto più se, come pare, gli altri due discorsi ricordati da Filostrato dovevano essere di pubblico interesse, perché legati a provvedimenti imperiali. Lo stesso confronto con il *de garrulitate* di Plutarco può aiutarci in tal senso: l'opuscolo plutarco va ascritto, infatti, ai trattati di filosofia popolare, che non presupponevano affatto una pubblica recitazione. Mi domando, dunque, se l'errore nella trasmissione del titolo sia da individuare unicamente nella diversa possibilità del costruito della preposizione ἐπί e non piuttosto nella parola λήρω, come in buona sostanza aveva già avvertito il Kayser. Penso, cioè, ad un discorso di accusa contro le "sorte" (ἐπὶ τῷ κλήρω), che, nella critica dello scetticismo alla cosiddetta divinazione artificiale, rappresentava uno dei punti principali.

Tale ipotesi può essere sostenuta dalle seguenti osservazioni: 1) Filostrato sembra contrapporre a due orazioni in difesa dei *ludi* gladiatorii e degli edifici termali (è questo il valore di ὑπὲρ + gen.) un discorso di accusa su un argomento di pubblico interesse (in questo senso si spiega meglio il dativo dopo ἐπί); 2) Favorino non usa mai, per indicare il titolo dei suoi scritti, la preposizione ἐπί + gen. nel senso generico di "intorno a", "riguardo a", ma più preferibilmente περί + gen. (Περὶ τῆς δημώδης σωφροσύνης, Περὶ εὐχῆς, Περὶ γήρωσ, Περὶ τύχης, Περὶ Σωκράτους καὶ κατ' αὐτὸν ἔρωτικῆς τέχνης, Περὶ τῆς Ὀμήρου φιλοσοφίας, Περὶ ἰδεῶν, Περὶ Πλάτωνος, Περὶ τῆς καταληπτικῆς φαντασίας, Περὶ τῆς διαίτης τῶν φιλοσόφων, ecc.); 3) Gellio in *N.A.*, XIV, 1 (= fr. 3 BAR.) testimonia che Favorino accusò pubblicamente i Caldei e l'astrologia per l'inefficacia e l'inutilità delle loro pratiche; 4) Favorino fu a Roma mediatore della speculazione dell'Accademia Nuova, che ereditava in questo campo gli insegnamenti anti-divinatori di Carneade e in generale dello Scetticismo. Del resto,

¹² Il Barigazzi omette di dire che l'ipotesi della dipendenza del capitolo di Gellio da un'opera di Favorino era stata già avanzata da J. KRETZSCHMER, *De A. Gellii fontibus*, I: *De auctoribus A. Gellii grammaticis*, Posnaniae 18662, p. 104. Di identico avviso è pure M. PEZZATI, *Gellio e la scuola di Favorino*, «ANSP», s. III, 3, 3, 1973, p. 839.

¹³ Cfr. A. ELTER, *De gnomologiorum historia atque origine*, Programm Bonn 1893-1897. Neppure F. DELLA CORTE (*rec.* all'ed. Barigazzi in «Maia», n.s. 3, 1967, p. 297) condivide l'attribuzione.

¹⁴ *L.c.* Ma, come si sa, nella lingua greca la formula ἐπί τινι con *verba dicendi* (vedi il costruito latino di *de* + abl.) è parimenti attestato: cfr. *LSJ*, s.v. ἐπί.

¹⁵ Presupporrebbe, invece, l'interpretazione del Barigazzi, la traduzione del titolo dell'opera di Favorino *Sur le bavardage* data, senza ulteriori commenti, da L. LEGRÉ, *Favorin d'Arles. Sa vie - ses oeuvres - ses contemporains*, Marseille 1878, p. 180.

anche nel cod. *Havniensis* 60 (siglato k) e appartenente alla prima famiglia di manoscritti delle *Vitae* di Filostrato si legge ἐπὶ τῶν κλήρων.

2. La divinazione per mezzo delle “sorti” era abbondantemente praticata dai Greci¹⁶ e nel mondo orientale; a Roma esistevano delle vere e proprie corporazioni, regolate da norme particolari, che avevano la loro sanzione dallo Stato ed esercitavano una decisa influenza su tutte le faccende politiche. All’epoca di Favorino, lo stesso Adriano, che si considerava espertissimo nell’astrologia¹⁷, si servì delle cosiddette *sortes Vergilianae*, per conoscere la disposizione di Traiano nei suoi confronti¹⁸.

Questo tipo di divinazione consisteva nel raccogliere alcuni pezzetti di legno¹⁹, su cui si trovavano incise parole o lettere antichissime, che messe insieme formavano le frasi che avrebbero costituito il testo del responso divino²⁰. Come ricorda Cicerone (*de div.*, II, 85), i Romani ricorrevano alle “sorti” soprattutto nel tempio della dea Fortuna a Preneste, che, a detta di Carneade, era “la Fortuna più fortunata” che si potesse ammirare all’epoca. Ma Cicerone, com’è noto, nel II libro del *De divinatione* (85-87) insiste molto sull’inconsistenza di questa pseudo-scienza, destinata ben presto a cadere in disuso tra gli uomini di un certo rango e a diventare appannaggio esclusivo del volgo. E tale critica gli deriva, come lui stesso riferisce, dal filosofo scettico Carneade, che aveva demolito i fondamenti della teologia stoica, eliminando *in toto* il potere che questi davano alla divinazione naturale ed artificiale. Cicerone, che si era dichiarato spesso volte nelle sue opere seguace dell’indirizzo dell’Accademia Nuova, fondata proprio da Carneade, non ha quindi alcuna difficoltà nell’accettare tali critiche, tanto più che, come vedremo, anche lo stoico Panezio, per il quale Cicerone ebbe una certa ammirazione, ne venne influenzato.

Perché, allora, non pensare che anche Favorino, testimone di quella “moda scettica²¹” che si andò delineando nei primi secoli dell’impero e rappresentante di spicco degli Accademici νεώτεροι, abbia affrontato in un discorso pubblico questo problema²²?

¹⁶ Cfr., ad esempio, Pind., *Pyth.*, 4, 190. Su questa forma di divinazione in Grecia, ved. W.R. HALLIDAY, *Greek Divination*, London 1913, pp. 246-271.

¹⁷ Cfr. *Vita Hadr.*, 16, 7: *Mathesin sic scire sibi visus est, ut sero kalendis Ianuariis scripserit, quid ei toto anno posset evenire, ita ut eo anno, quo perit, usque ad illam horam, qua est mortuus, scripserit, quid acturus esset.*

¹⁸ *Ibid.*, 2, 8. Nella *Historia Augusta* esse compaiono anche in *Cl. Alb.*, 5, 4; *Al. Sev.*, 4, 6 e 14, 5; *Claud.*, 10, 4.

¹⁹ La parola κλήρος indica propriamente il pezzetto di legno o la pietruccia per tirare la sorte: cfr. *LSJ*, s.v.

²⁰ A Roma tale pratica assunse l’importanza che in Grecia avevano gli oracoli, tant’è che vennero istituite anche delle sorti sibilline, le quali fornivano responsi oscuri scritti sulle foglie (cfr. Verg., *Aen.*, 3, 441s.; 6, 74s., che attribuisce questa “invenzione” alla Sibilla cumana). Per una panoramica sulla divinazione nel mondo romano, cfr. l’*Introduzione* di S. TIMPANARO a M.T. Cicerone, *Della divinazione*, Milano 1988, pp. XXVII-LXVI.

²¹ La definizione è di A. RUSSO, *Scettici antichi*, Torino 1978, p. 657.

²² È Favorino stesso a definirsi seguace dell’antica Accademia ap. Gell., *N.A.*, XX, 9 e 21 e così lo chiamano Luciano (*Eun.*, 7) e Galeno (*de opt. gen. doc.*, 1). Secondo il

Si potrebbe obiettare che un'accusa del genere mal si concilierebbe con la "politica" di *appeasement* che Favorino tenne nei confronti dell'imperatore Adriano, da sempre dedito all'astrologia²³. Ma, come ho detto, anche la critica ai Caldei non si dovrebbe ammettere come realmente recitata, se pensiamo che questi individui furono sempre presenti nella vita di corte, e con un ruolo non secondario²⁴, anche dopo Adriano²⁵. Ancora: Favorino in *de fort.*, 25, accenna alla divinazione *per sortes*, riportando l'esempio di Ettore e Polinice, che per non tirare a sorte a chi toccasse il regno,

COLARDEAU (*De Favorini Arelatensis studiis et scriptis*, thèse, Gratianopoli 1903, p. 37), tuttavia, il passaggio di Favorino dalla retorica alla filosofia sarebbe avvenuto abbastanza tardi, ciò che è in contraddizione con quanto è detto da Plutarco (*quaest. conv.*, VIII, 10, 2, 734F) a proposito dell'ammirazione dell'Arleatino per la filosofia di Aristotele: 'Ο δὲ Φαβωρίνος αὐτὸς τὰ μὲν ἄλλα δαιμονιώτατος Ἀριστοτέλους ἐραστὴς ἐστὶ καὶ τῷ Περιπάτῳ νέμει μερίδα τοῦ πιθανοῦ πλείστην. Per un profilo di Favorino filosofo, ved. L. LEGRÉ, *op. cit.*, p. 157-175; A. BARIGAZZI, *op. cit.*, pp. 21-26. Per E. ZELLER (*op. cit.*, pp. 76-81) e A. GÖDECKEMEYER (*op. cit.*, pp. 248-257), Favorino occuperebbe un posto molto secondario nella storia della filosofia antica quale mediatore del pensiero dell'Accademia e dello Scetticismo. Il REARDON (*Courants littéraires grecs des II^e et III^e siècles après J.-C.*, Paris 1970, pp. 38-39 e 205-206) ritiene già eccessivo inserire Favorino tra gli «Halbphilosophen». Sul problema delle fonti dell'accademismo di Favorino (che per lo Zeller dovrebbe essere ricondotto al Pirronismo, per V. BROCHARD [*Les sceptiques grecs*, Paris 1959³, pp. 327-330] all'indirizzo di Carneade) si è di recente soffermata A.M. IOPPOLO, *The accademic position of Favorin of Arelate*, «Phronesis», 38, 1993, pp. 183-213; ma cfr. pure J. OPSOMER, *Favorinus versus Epictetus on the philosophical heritage of Plutarch. A debate on epistemology*, in *Plutarch and his Intellectual World*, ed. by J. Mossman, London 1997, p. 17-40. Favorino sarebbe alla base dello scetticismo di Luciano secondo G. ESPOSITO, *Il contenuto e le fonti scettiche dell'Ermotimo di Luciano*, «Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Napoli», 65, 1995, p. 163-184, che si rifà ad una vecchia tesi di B. SCHWARTZ, *Lukians Verhältnis zum Skeptizismus*, diss. Königsberg 1914.

²³ Può essere indicativo di tale atteggiamento un aneddoto raccolto da Elio Sparziano nella *Vita Hadriani*, 15, 12 (= Test. 8 BAR.): *et Favorinus quidem, cum verbum eius quondam ab Hadriano reprehensum esset atque ille censisset, arguentibus amicis quod male cederet Hadriano de verbo quod idonei auctores usurpasset, risum iocundissimum movit; ait enim: "non recte suadetis, familiares, qui non patimini me illum doctiorem omnibus credere, qui habet triginta legiones"*. Sul rapporto-scontro tra Favorino ed Adriano, vedi le illuminanti pagine di L. LEGRÉ, *op. cit.*, p. 50-60; tra la bibliografia recente voglio ricordare qui almeno S. SWAIN, *Favorinus and Hadrian*, in «ZPE», 79, 1989, p. 150-158; E. BOWIE, *Hadrian, Favorinus and Plutarch*, in *Plutarch and his Intellectual World*, cit., p. 1-16 e, specificamente sulla testimonianza sopra riportata, A. Birley, *Hadrian. The restless Emperor*, London 1997 (non sono ancora riuscito a vederlo; cfr. tuttavia la recensione fatta da P. Bidwell, *Hadrian, architect and speech-maker*, in «British Archaeology», 33, april 1998).

²⁴ Si pensi al caldeo Trasillo, amico di Tiberio (cfr. Tac., *Ann.*, 6, 21).

²⁵ I Caldei, anche se banditi numerose volte dall'Impero (una volta nel 139, come ci assicura Valerio Massimo), tornarono sempre a risorgere, fino all'età più tarda del paganesimo, mostrando così quanto fosse vero il detto di Tacito (*Hist.*, 1, 22): *mathematici, genus hominum potentibus infidum, sperantibus fallax, quod in civitate nostra et vetabitur semper et retinebitur*.

si rovinarono entrambi; e qui Favorino considera positivamente le “sorti”, ascrivendole tra i poteri della Tyche, a favore della quale egli sta scrivendo²⁶. Ma ciò non prova contraddizione, dal momento che era costume tra gli esponenti della seconda sofistica adattare un medesimo tema a situazioni opposte²⁷.

Io credo di non allontanarmi troppo dal vero ipotizzando, quindi, un discorso di Favorino sulla “sorte”, in cui egli potè affrontare un altro degli aspetti della critica scettica alla divinazione artificiale. Ma, per meglio collocare il pensiero di Favorino all’interno di questa secolare discussione pro o contro la divinazione, sarà utile fare una rapida sintesi delle posizioni che i rappresentanti delle diverse scuole filosofiche tennero in questo campo, facendo riferimento al testo dello scritto di Favorino Πρὸς Χαλδαίους, quale ci è conservato da Gellio.

3. Nei primi paragrafi del I libro del *De divinatione*, che noi seguiremo, Cicerone ha fornito i dati essenziali dell’atteggiamento della filosofia greca nei riguardi della divinazione. A negare in maniera decisa la fondatezza della divinazione furono per primi Senofane (*de div.*, I, 5) ed Epicuro (ma non Democrito: *ibid.*, II, 30-32, 137-139). Platone, invece, accettò la divinazione naturale, interpretata come divina follia (cfr. *Phaedr.*, 244e), e negò valore alla divinazione artificiale basata sull’osservazione degli uccelli (*ibid.*, 244d); mentre Aristotele la giustificò in alcune sue forme (*de div.*, I, 53 e 81). Tra i seguaci di Aristotele, vanno annoverati anche Stratone di Lampsaco contrario in senso assoluto alla divinazione (cfr. *Lucull.*, 121), assieme al materialista Dicearco e Cratippo (*de div.*, I, 5), che salvarono invece la divinazione naturale²⁸.

Ma la divinazione filosofica per eccellenza fu quella teorizzata dagli Stoici (fin da Zenone e Cleante per arrivare ai cinque libri del Περὶ μαντικῆς di Posidonio), i quali non solo la ammisero, bensì la assunsero come una prova dell’esistenza della πρόνοια divina²⁹.

Un atteggiamento diverso, se non addirittura opposto, di rifiuto o almeno di dubbio, ebbe lo stoico Panezio, come ci testimonia lo stesso Cicerone in più luoghi

²⁶ *De fort.*, 25, 25ss. BAR.: Διόπερ μοι δοκοῦσιν οἱ ἄνθρωποι τὰ μεγάλα πάντα τῶν πραγμάτων ἐπιτρέπειν τῇ Τύχῃ, κληρωτὰς ἀρχὰς καὶ στρατηγίας ποιούμενοι.

²⁷ Nel caso specifico del *de fortuna*, Favorino si trova ad elogiare la Tyche, perché anche la città di Napoli, dinanzi al cui pubblico il retore sta parlando, è stata fondata grazie ad essa (cfr. A. BARIGAZZI, *Un’orazione pronunziata a Napoli ai tempi di Adriano*, «Athenaeum», n.s. 29, 1951, pp. 3-11). Questa osservazione, tuttavia, è indicativa del fatto che Favorino, pur contro i principi dello Scetticismo, che non davano alcun peso nelle azioni umane alla fortuna, abbia comunque pubblicamente difeso questa divinità, esaltandone il potere infallibile ed imperscrutabile. È un’ipotesi, dunque, che anche il nuovo discorso ἐπί τῷ κλήρῳ, quale stiamo cercando di ricostruire, potesse essere stato declamato in occasione dell’elezione ad una carica pubblica di un personaggio di rilievo. In effetti, il termine κλήρος ritorna anche in *de ex.*, 25, 32, per indicare il sorteggio degli avversari nelle gare pubbliche.

²⁸ Per uno studio più approfondito, cfr. F. PFEFFER, *Studien zur Mantik in der Philosophie der Antike*, Meisenheim 1976, pp. 63-95.

²⁹ Cfr. M. POHLENZ, *La Stoa*, trad. it. Firenze 1967, I, pp. 214-216, 341, 353s., 373, 402 n. 20, 476-479.

della sua opera³⁰. Questo atteggiamento, che interessò vari aspetti della speculazione stoica (quali l'universalismo e l'affermazione dell'eguaglianza tra tutti gli esseri umani, il misticismo e il rigorismo etico, da lui resi più angusti o anche attenuati), gli derivava sì dalle letture delle opere di Aristotele, che contribuirono a rendere il suo pensiero più realista e concreto, ma probabilmente, soprattutto per quanto riguarda l'originale posizione anti-divinatoria, dalle lezioni che tenne a Roma Carneade, il quale nel 155 a.C., per ben due giornate di seguito, aveva parlato pubblicamente della giustizia³¹.

Le critiche di Carneade alla dottrina stoica della provvidenza divina e alle continue concessioni di questa filosofia alla religione popolare e alla superstizione furono registrate dal suo discepolo Clitomaco. Le ragioni di tale critica erano evidentemente in linea con i punti principali della dottrina scettica, che si opponeva al dogmatismo gnoseologico degli Stoici, basato sulla nota identificazione panteistica tra individuo e cosmo, per pervenire ad una totale negazione della facoltà conoscitiva (l'ἐποχή). Carneade, per parte sua, pur senza giungere a tali estremistiche conclusioni in campo gnoseologico, attaccò la teologia stoica, dimostrando impossibile ed assurda ogni concezione della divinità.

Il *De divinatione* di Cicerone, che espone le tesi a favore e contro la pratica divinatoria nel mondo greco-romano, fornisce numerosissime testimonianze della critica di Carneade alla divinazione, sia naturale che artificiale, filtrate attraverso le opere di Clitomaco, che, com'è noto, in un'infinità di scritti si preoccupò di riportare gli insegnamenti genuini del maestro.

Ora accade che nel II libro di quest'opera, a proposito della polemica contro l'astrologia, Cicerone dichiara di aver seguito la dottrina di Panezio e non già quella di Carneade(-Clitomaco), come avviene per il resto del libro. In effetti, Cicerone, quando istruisce l'accusa di falso per le pratiche oroscopiche dei Caldei, dichiara esplicitamente: *Videsne me non ea dicere, quae Carneades, sed ea, quae princeps Stoicorum Panaetius dixerit?*. Dal momento che non vi sono notizie sicure di scritti specifici sull'argomento di Panezio, si è pensato al Περὶ προνοίας. Del resto, la digressione *contra Chaldaeos* non trova riscontro nella difesa della divinazione del I libro, dove Quinto non aveva affatto parlato dell'astrologia. Ed è pur vero che lo stesso Cicerone, se avesse trovato nelle opere di Clitomaco una trattazione di questo aspetto della critica carneadea alla divinazione artificiale, non l'avrebbe certo taciuto. Cicerone, invece, si limita esclusivamente ad accusare i Caldei in una maniera sintetica ed imprecisa, evitando qualsiasi accenno alle restanti pratiche astrologiche³².

³⁰ *Acad. pr.*, 33, 107 (= SVF II, 1188 = fr. 70 VAN STRAATEN): *At ic quidem perspicuum est, cum Panaetius, princeps prope meo quidem iudicio Stoicorum, ea de re dubitare se dicat quam omnes praetes eum Stoici certissimam putant, vera esse <responsa> haruspicum auspicia oracula somnia vaticinationes, seque ab adsensu sustineat.* Ma cfr. pure Diog. L., VII, 149 (= SVF II, 1191 = fr. 73 VAN STRAATEN): ὁ μὲν γὰρ Παναίτιος ἀνυπόστατον αὐτήν (sc. τὴν μαντικὴν) φησιν.

³¹ L'episodio era molto noto nell'antichità: cfr. ad esempio Plut., *Cat. mai.*, 22-23; Pausan., 7, 11; Aelian., *Var. hist.*, 3, 17, 14; Cic., *de or.*, 2, 37, 154ss.; *Tusc. disp.*, 4, 3, 5; *Lucull.*, 45, 137; Plin., *Nat. hist.*, 7, 30; Gell., *N. A.*, 6, 14, 8-19. La data precisa è data anche dagli *Annales* di Attico (cfr. Cic., *Ad Att.*, 12, 23, 2).

³² Cfr. il noto commento *ad l.* di A.S. PEASE (University of Illinois Studies, Urbana, 1920-1923, rist. Darmstadt 1963). Per le altre fonti, vedi l'*Astrologie grecque* di A. BOUCHÉ-LEQUERCQ, Paris 1899, *praes.* pp. 165-179, 181 n. 1, 257-258, ecc.

Che Panezio derivi il suo pensiero da Carneade è facilmente ipotizzabile; resta tuttavia da sapere se Carneade, il primo deciso sostenitore dell'inutilità della divinazione, abbia trattato la questione della polemica contro l'astrologia o invece l'abbia interamente omessa. Come si può ricavare da *de div.*, II, 90³³ e II, 97³⁴, Carneade affrontò il problema, anche se non diffusamente: di qui il ricorso di Cicerone ad altre fonti³⁵ e la superficialità della sua esposizione.

L'astrologia, intesa come credenza nell'influsso dei movimenti degli astri sul destino degli uomini e la presunta scienza fondata su di essa, fu concepita per prima dai Caldei, che la derivarono dall'osservazione della regolarità dei movimenti dei corpi celesti. Tale "scienza", che pretendeva di stabilire una inflessibile corrispondenza tra gli avvenimenti umani e quelli dell'universo, affascinò fin dal suo nascere i popoli orientali per il fatto di poter riuscire a predire il futuro. In Grecia, come a Roma, essa andò sempre più diffondendosi a causa dei frequenti contatti con le religioni orientali e gli stessi imperatori ne fecero uso o addirittura la praticarono. Inizialmente combattuta dalle classi conservatrici³⁶, fu bandita varie volte dall'impero³⁷, ma inutilmente, come dimostra la testimonianza di Aulo Gellio, che in *N.A.*, XIV, 1, riporta la sintesi di un discorso recitato pubblicamente in greco da Favorino contro i Caldei³⁸.

³³ In questo passo Cicerone introduce la figura dello stoico Diogene di Babilonia, che, allontanandosi alquanto dall'indirizzo della propria scuola, ammise l'influsso degli astri sulle caratteristiche psico-fisiche dei neonati. Tale deviazione va collegata con le obiezioni di Carneade, assieme al quale Diogene, con l'aristotelico Critolao, venne a Roma nel 155 come ambasciatore degli Ateniesi (cfr. *supra*, n. 30; ma per maggiori ragguagli sull'episodio ved. C. MARTHA, *Le philosophe Carnéade à Rome*, «Revue des deux mondes», 48, 1878, pp. 71-104; M. POHLENZ, *op. cit.*, I, p. 359; F. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles*, Heft 10, Basel-Stuttgart 1959, pp. 49-51, 63-64).

³⁴ Dal momento che in questo paragrafo Cicerone ripete l'argomento di II, 95, secondo cui tutti i nati nello stesso attimo non hanno la stessa sorte di vita (contrariamente a quanto lascia intendere l'astrologia), si è visto in ciò un indizio di cambiamento di fonte. E, poiché l'esempio dei caduti in guerra, portato da Cicerone per affermare che tutti gli uomini morti nel medesimo istante dovrebbero essere nati nel medesimo momento, ritorna anche in Sext. Emp. (cit. *infra*; ma per il confronto con altri autori ved. A.S. PEASE, *op. cit.*, pp. 515-516), questo ha fatto concludere che Cicerone dipenda da Carneade.

³⁵ Cicerone cita il platonico Eudosso di Cnido, gli astronomi Anchialo e Cassandro e un non meglio identificato Scilace di Alicarnasso: tali "autorità" erano probabilmente menzionate da Panezio (per l'identificazione di questi personaggi, cfr. A.S. PEASE, *op. cit.*, note *ad l.*).

³⁶ Per esempio, Cicerone a proposito del vecchio Catone afferma: *vetus autem illud Catonis admodum scitum est, qui mirari se aiebat, quod non rideret haruspex, haruspicem cum vidisset* (*de div.*, II, 51; cfr. pure *de nat. deor.*, I, 71). In effetti nel *De agri cultura* (5, 4), il Censore ascrive tra i compiti del fattore anche quello di non consultare alcun indovino o caldeo.

³⁷ Cfr. *supra*, nota 20.

³⁸ Per l'importanza del passo favoriniano nella storia dell'astrologia occidentale, vedi. T. BARTON, *Ancient Astrology*, London 1994, p. 52-57; G. DEAN-A. MATHER-I. KELLY, *Astrology*, in *The Encyclopedia of the Paranormal*, ed. by G. Stein, 1996, p. 63; W.

4. Gellio confessa di non sapere se il suo maestro abbia riferito i risultati di uno studio serio ed equilibrato oppure abbia voluto esercitare ed esibire il proprio talento retorico³⁹; ma è certo che il capitolo gelliano derivi interamente da uno scritto di Favorino⁴⁰. Il titolo è stato ricostruito per congettura dagli studiosi: Κατὰ Χαλδαίων secondo il Reitzenstein (dal momento che Gellio dice: *adversum istos* [sc. Chaldaeos]), Πρὸς Χαλδαίους per il Barigazzi⁴¹. In esso Favorino accusava i Caldei e la loro scienza oroscopica di falsità e di improvvisazione e la materia era esposta in maniera non nuova né originale, a confrontarla con il *De divinatione* di Cicerone, in cui si trovano usate le stesse argomentazioni, i medesimi esempi e si perviene ad analoghe conclusioni⁴². Ma, come abbiamo accennato, costituisce un problema stabilire con esattezza le fonti ciceroniane della critica all'astrologia, che, a sentire lo stesso autore, egli deriverebbe da uno scritto di Panezio, e non già da Carneade, il quale aveva trattato il problema in maniera molto marginale: di qui, dicevamo, l'approssimazione o talora l'inesattezza delle informazioni di Cicerone.

Suona strana, dunque, un'affermazione del Barigazzi secondo cui «si dovrà ammettere come fonte di Favorino non solo Cicerone, ma anche Carneade, che insieme con Panezio è la fonte di Cicerone e pare sia stato la fonte principale di tutte le confutazioni conservate di Sesto Empirico e di Filone»⁴³. In effetti il *corpus* delle opere di Sesto Empirico, che «costituisce la principale miniera da cui attingiamo la nostra conoscenza dello Scetticismo greco in tutta la sua ricca problematica speculativa e in tutto il suo storico svolgimento⁴⁴», fornisce numerosi argomenti contro l'astrologia, alcuni dei quali molto simili a quelli usati da Cicerone e Favorino. Tant'è che A. Nebe⁴⁵, colpito dalla somiglianza del § 27 di Gellio con Sext. Emp., *adv. Math.*, 5, 91, suppose una diretta dipendenza di questo da Favorino. Ma per Filone, maestro, assieme ad Antioco di Ascalona, di Cicerone, non esiste nessuna prova di una sua polemica antidivinatoria, né si può sostenere una ipotesi simile dal momento che Cicerone non lo nomina mai nel corso della sua opera. Anzi, è significativo il fatto che nessuno dei successori di Carneade, prima di Cicerone, abbia risposto alla nuova dife-

SPENCER, *The History and Psychology of western Astrology*, in «The Sceptical Intelligencer», 2, 2, august 1997.

³⁹ Cfr. *infra*.

⁴⁰ Così avevano pensato R. REITZENSTEIN (*Aus der Strassburger Papyrussammlung*, III: *Zu Isokrates und den Florilegien*, «Hermes», 35, 1900, p. 611, n. 1) e C. HOSTIUS (*Praefatio* all'edizione dei Gellio, Lipsiae 1903, p. XLVIII).

⁴¹ Perché non pensare invece ad Ἐπι Χαλδαίους ovvero Ἐπιτῆ ἀστρολογίῃ come titolo dello scritto? Ma per questo problema, rinvio alla mia prossima edizione ne Les Belles Lettres.

⁴² Per i confronti con Cicerone, cfr. A. BARIGAZZI, *op. cit.*, p. 147-148.

⁴³ Per le ragioni di questo secolare attacco dei filosofi contro l'astrologia, vedi le belle pagine di Franz CUMONT, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, trad. it. a cura di S. Donadoni, Bari 1967, p. 191-195.

⁴⁴ Così A. RUSSO, *op. cit.*, p. 38.

⁴⁵ *Zu Sextus Empiricus*, «Berl. Philol. Woch.», 29, 1909, p. 1454.

sa della divinazione fatta da Posidonio, un altro capo-scuola di spicco dello Stoicismo, che a questo problema dedicò ben cinque libri Περὶ μαντικῆς⁴⁶.

Alla luce di tutto ciò, non si comprende come Favorino possa essere ricondotto così semplicisticamente a Carneade, benché poi, durante la sua accusa contro i Caldei, utilizzi le stesse argomentazioni ciceroniane, imprecise e approssimative rispetto alla dottrina astrologica contemporanea. Sarà, dunque, più equo pensare ad una diretta dipendenza da Cicerone, le cui opere Favorino dovette certamente conoscere⁴⁷. Ciò nonostante, va sottolineata l'ortodossia favoriniana agli insegnamenti scettici contro la divinazione, rispetto ad altri autori, più famosi e più elogiati, che si mostrano in questo campo meno coerenti⁴⁸.

5. Che l'orazione di Favorino non fosse un esempio di ἀκριβία filosofica, lo lascia intendere già Gellio quando presenta la *performance* del suo maestro: *Adevrsum istos qui sese Chaldaeos seu gnehtiacos appellant ... audivimus quondam Favorinum philosophum Romae Graece disserentem egregia atque inlustri oratione; exercendine aut ostendendi gratia ingenii an quod ita serio iudicatoque existimaret, non habeo dicere*. D'altronde, lo stesso genere cui apparteneva lo scritto, una declamazione epittica, non poteva certo permettere al suo autore di entrare in gara quanto a profondità ed originalità di argomenti con le trattazioni analoghe dei filosofi greci. La materia dell'orazione di Favorino avrà suscitato molto interesse ai suoi tempi, se è vero che un altro retore suo contemporaneo, Dionisio il Sofista, procurò ai suoi allievi la facoltà della memoria con le arti dei Caldei⁴⁹.

Un discorso in difesa dell'astrologia, databile intorno alla metà del II secolo, è presente invece nel *corpus* di Luciano (*op.* 36), anche se falsamente attribuito⁵⁰. Non si sa se l'opuscolo sia stato realmente scritto per difendere l'astrologia dalle accuse dei

⁴⁶ Per la problematica, cfr. le brillanti osservazioni di S. TIMPANARO, *op. cit.*, p. XCII-XCIV.

⁴⁷ Cfr. S. FASCE, *Il Laelius e il trattato sull'esilio di Favorino di Arles*, «Maia», n.s. 3, 1975, p. 221-223; ma anche A. Russo, *op. cit.*, p. 658, n.1. Favorino era del resto autore di uno scritto in difesa della vecchiaia (*ffr.* 9-17 Bar.), in cui, come ho cercato recentemente di dimostrare, seguì molto da vicino l'Arpinate: cfr. E. Amato, *Per la ricostruzione del περὶ γήρωος di Favorino di Arelate*, Salerno 1999, *praes.* p. 12-15.

⁴⁸ Il mio pensiero è rivolto a Plutarco, autore del *de superstitione*, del *de E apud Delphos*, del *de Pythiae oraculis* e del *defectu oraculorum*. Il cosiddetto *Catalogo* di Lampria testimonia il titolo anche di altri opuscoli dedicati a tale argomento: Περὶ μαντικῆς ὅτι σώζεται κατὰ τοὺς Ἀκαδημαϊκοὺς (n. 71); Περὶ τοῦ μὴ μάχεσθαι τῇ μαντικῇ τὸν Ἀκαδημαϊκὸν λόγον (n. 131); e frammenti di alcune opere sulla divinazione sono trasmessi per tradizione indiretta da Stobeo: Εἰ ἡ τῶν μελλόντων πρόγνωσις ὠφέλιμος (VII, 111 BERN.); Περὶ μαντείας β' (VII, 113 BERN.).

⁴⁹ Cfr. Philostr., *vit. soph.*, I, 22, 2 (= p. 36, 6s. KAYS.). Ma l'utilità dell'orazione favoriniana, contro certe tendenze contemporanee, è avvertita in età moderna finanche da Zacharias FORSMAN (*De Favorino, philosopho Academico*, melet. acad., Aboae 1789, p. 11), il quale, a proposito anche di un'altra testimonianza gelliana su Favorino (*N.A.*, XII, 1 = Testim. 38 BAR.), scrive: «digna utraque, quae nostris quoque temporibus hominum manibus versetur, animisque infigatur!»

⁵⁰ Cfr. K. MRAS, *Die Überlieferung Lucians*, «Sitzungsber. Akad. Wiss. Wien» - philos.-hist. Klasse -, 1911, 166/167.

suoi *vituperatores* o sia ironico della credenza in queste arti magiche. Il proemio dello scritto rappresenta un rimprovero per quanti, pur sapienti, si interessano ad altre arti e non apprezzano l'astrologia: Ὁ δὲ μοι λόγος οὐχ ὑποθημοσύνην ἔχει οὐδὲ διδασκαλίην ἐπαγγέλλεται, ὅκως ταύτην τὴν μαντοσύνην διενεκτέον, ἀλλὰ μέμφομαι ὁκόσοι σοφοὶ ἔοντες τὰ μὲν ἀλλὰ ἐπασκέουσι καὶ παισὶ τοῖς ἑωυτέων ἀπηγέονται, μούνην δ' ἀστρολογίην οὐτε τιμέουσι οὐτε ἐπασκέουσι (§ 1). Questa scarsa attenzione verso l'astrologia è tributata dall'autore all'ignoranza degli uomini, che, per pigrizia e per negligenza, quando si imbattono in un indovino che pronostica il falso, accusano tutta la scienza profetica: Οἱ δὲ νῦν ἀμαθίη καὶ ῥαθυμίη καὶ προσέτι μισοποιή κείνοισί τε ἀντίξοα φρονέουσι καὶ εὖτ' ἂν ἀνδράσιν ἐπικυρέωσι ψεύδεα μαντευόμενοι, ἀστρων τε κατηγοροῦσι καὶ αὐτὴν ἀστρολογίην μισέουσι, οὐδέ μιν οὔτε ὑγιέα οὔτε ἀληθέα νομίζουσιν, ἀλλὰ λόγον ψευδέα καὶ ἀνεμώλιον, οὐ δικαίως, ἐμοὶ δοκέειν, φρονέοντες (§ 2). Alla fine, l'autore, dopo aver dimostrato che lo studio dell'astrologia era stato molto in voga presso gli uomini di un tempo, afferma: Οἱ δὲ νῦν οἱ μὲν αὐτέων ἀδύνατα εἶναι λέγουσιν ἀνθρώποισι τέλος εὔρασθαι μαντικῆς, οὐ γὰρ εἶναι μιν οὔτε πιστὴν οὔτε ἀληθέα, οὐδὲ τὸν Ἄρεα ἢ τὸν Δία ἐν τῷ οὐρανῷ ἡμέων ἔνεκα κινέεσθαι, ἀλλὰ τῶν μὲν ἀνθρωπείων πρηγμάτων οὐδεμίην ὥρην ἐκείνοι ποιέονται οὐδ' ἔστιν αὐτέοισι πρὸς τάδε κοινωνίη, κατὰ σφῆας δὲ χρεῖη τῆς περιφορῆς ἀναστρέφονται· ἄλλοι δὲ ἀστρολογίην ἀψευδέα μὲν, ἀνωφελέα δ' εἶναι λέγουσιν· οὐ γὰρ ὑπὸ μαντοσύνη ἀλλάσσεσθαι ὁκόσα τῆσι μοίρησι δοκέοντα ἐπέρχεται (§§ 27s.).

Come non vedere in queste parole un'eco delle polemiche che, già all'indomani delle obiezioni di Carneade, si erano sollevate per tutto l'impero di Roma⁵¹, se non addirittura un riferimento polemico allo scritto di Favorino?

Mi porta a questa conclusione il fatto che il *Περὶ τῆς ἀστρολογίης* di Luciano si chiude con argomentazioni simili a quelle portate da Favorino a conclusione del suo discorso contro l'astrologia: Καὶ μέντοι τῇ ἀστρολογίῃ τὰ μὲν φαῦλα ἐσθλὰ ποιῆσαι ἀδύνατά ἐστιν οὐδὲ ἀλλάξαι τι τῶν ἀπορρέοντων πρηγμάτων, ἀλλὰ τοὺς χρεομένους τάδε ὠφελείη, τὰ μὲν ἐσθλὰ εἰδότας ἀφιξόμενα πολλὸν ἀπόπροσθεν εὐφρανείη, τὰ δὲ φαῦλα εὐμαρέως δέχονται· οὐ γὰρ σφισιν ἀγνοέουσιν ἐπέρχεται, ἀλλ' ἐν μελέτῃ καὶ προσδοκίῃ ῥηίδια καὶ πρηέα ἡγέεται. Τάδε ἀστρολογίης περί ἐγῶν ὑπολαμβάνω (§ 29). Ed ecco le parole per *Gellium interpretem* di Favorino: *Aut adversa eventura dicunt* (sc. Chaldaei) *aut prospera. Si dicunt prospera et fallunt, miser fies frustra expectando; si adversa dicunt et mentiuntur, miser fies frustra timendo; si vera respondent eaque sunt non prospera, iam inde ex animo miser fies antequam e fato fias; si felicia promittunt eaque eventura sunt, tum plane duo erunt incommoda: et expectatio te spei suspensum fatigabit et futurum gaudii fructum spes tibi iam prae floraverit. Nullo igitur pacto utendum est istiusmodi hominibus res futuras praesagientibus.*

6. Per tornare da dove eravamo partiti, non stupirebbe a questo punto tra le opere di Favorino l'inserimento anche di un λόγος ἐπὶ τῷ κλήρω, in cui, sull'esempio del *De divinatione* ciceroniano⁵², Favorino esprimeva le proprie convinzioni riguardo alla divinazione per mezzo delle "sorti", contro cui si era appuntata la critica dello Scetticismo⁵³.

⁵¹ Cfr. Aug., *de civ. Dei*, 5, 1ss.

⁵² S'intende, solo per quanto riguardava la materia!

⁵³ Potrebbe essere un'ipotesi suggestiva che lo scritto cui si riferisce Filostrato sia il medesimo citato da Gellio a proposito della polemica contro i Caldei.

Di quest'opera, com'è chiaro, non è rimasto alcun frammento certo, né, tra i luoghi tramandati per via indiretta dalle fonti tardo-antiche, pare possibile un'attribuzione del genere. Tuttavia, a ben guardare, una timida ipotesi si può anche avanzare.

Nella sezione Ὅτι ἀβέβαιος ἢ τῶν ἀνθρώπων εὐπραξία μεταπιπτούσης ῥαδίως τῆς τύχης dell'*Anthologium* di Stobeo (105, 62 = V, p. 946 H. = fr. 109 BAR.) è riportato sotto il lemma di Favorino il seguente passo:

ἄνθρωπος ἔων μήποτε φάσις ὅ τι γίνεται αὔριον,
μηδ' ἀνδρα ἰδῶν ὄλβιον ὅσον χρόνον ἔσσειται

ἀλλὰ μηδὲ οἶκον ὥσπερ ἀμέλει ὁ ποιητῆς διεξέρχεται τὴν τῶν Σκωπαδῶν ἀθρόαν ἀπώλειαν. Ἦδη δὲ καὶ πόλεις παρ' ὃ προσεδόκησαν ἀνάστατοι γεγονασιν αἰφνίδιον, αἱ μὲν ὑπὸ πυρός, αἱ δ' ὑπὸ σεισμῶ, αἱ δὲ τῆς θαλάττης ἐπελθούσης. Ποῦ μοι Ἑλική; Κατεπόθη, Ποῦ Βοῦρα; Καὶ αὐτὴ κατεπόθη. Δύο πόλεις Ἑλληνίδες ἀπώλοντο ὥσπερ πλέουσαι.

(«Uomo, quale sei, non dire mai cosa riserva il domani,
né, vedendo un individuo felice, per quanto tempo lo sarà

ma neppure di una casa; pensa per esempio alla storia che racconta il poeta riguardo alla completa distruzione degli Scopadi. Ormai anche le città, contro ogni aspettativa, sono andate distrutte dalle fondamenta, alcune dal fuoco, altre dal terremoto, altre ancora dal maremoto. Dove è andata a finire Elice? Fu divorata. Dove Bura? Anch'essa fu divorata. Due città greche si dileguarono come marinai»)

Il frammento simonideo⁵⁴ sulla imperscrutabilità del destino umano serve di passaggio a Favorino per sottolineare la precaria stabilità delle azioni umane, che seppure ben condotte, non sempre portano al fine sperato, qualora cada la sorte nemica. Non mi pare che sia stato a sufficienza notato come in questo caso Favorino si allontani molto dalla concezione che della Tyche egli dà nel *de fortuna*, dove la fortuna è sì detta padrona di tutte le cose mortali ed immortali, ma ciò al fine di fare le lodi della sua potenza e non, come qui, per lamentare le sorti dei mortali⁵⁵.

Che il passo citato da Stobeo derivi, allora, dall'ἐπὶ τῷ κλήρω? Il pensiero qui espresso da Favorino ben si inserirebbe all'interno di una critica alla divinazione *per sortes*, suonando come un avvertimento per tutti quegli individui che, attraverso queste pratiche astrologiche, credono di poter conoscere tutto il loro futuro (di qui il frammento di Simonide). Come non è possibile prevedere la vita dell'uomo, - commenta Favorino -, così non si può conoscere prima il destino di una casa⁵⁶ o quello di

⁵⁴ Sim., fr. 16, 1s. PAGE = 6, 1s. DIEHL.

⁵⁵ Ciò a conferma di quanto più sopra dicevamo circa l'elasticità concettuale dei retori della seconda sofistica.

⁵⁶ L'aneddoto del crollo della sala degli Scopadi è presente, tra gli altri, in Favorin., *de ex.*, 7, 22; Callim., fr. 64, 10ss.; Cic., *de or.*, II, 86, 352s.; Phaedr., 4, 23; Val. Max., 1, 8, 7; Quint., 11, 2, 14s.

un'intera città⁵⁷. Del resto, come ha sottolineato lo stesso Barigazzi⁵⁸, che il frammento appartenga ad un λόγος di Favorino appare evidente dal carattere retorico del brano, come dimostrano l'introduzione della citazione poetica⁵⁹, ma, - aggiungerei -, anche la serie di interrogative retoriche, la *climax* uomo, casa, città, la *geminatio* di κατεπόθη, il poliptoto ἀπώλειαν ~ ἀπώλοντο e l'anafora αἰ μὲν ὑπὸ ~ αἰ δ' ὑπὸ ~ αἰ δὲ: espedienti retorici molto cari allo stile di Favorino⁶⁰.

⁵⁷ La notizia dell'inondazione delle due città achee è confermata da Strab., 8, 385; Paus., 7, 24; Diod., 15, 24; Ael., *Hist. An.*, 11, 19; Lucr., 6, 585; Ov., *Met.*, 15, 293; Sen., *Nat. quaest.*, 6, 25, 4.

⁵⁸ P. 534.

⁵⁹ Le citazioni poetiche, frequentissime in Favorino (cfr. *de fort.*, 4; 6; 9; 10; 11; 15, ecc.; *Cor.*, 5; 9; 13; 15, ecc.; *de ex.*, 2, 39; 43; 4, 17; 48; 6, 19; 31; 36; 7, 3; 14; 15; 34; 44, ecc.; in *Cor.*, 18-19 sono riportati, inoltre, due epigrammi di Simonide), servivano, secondo Ermogene (*de id.*, p. 362, 20ss. RABE), a conferire al discorso una certa γλυκύτης.

⁶⁰ Mi permetto di rimandare ad un mio prossimo contributo in cui saranno studiate le strutture formali e i procedimenti retorici nelle opere di Favorino.